



# COMUNE DI MODENA

## CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 19 MARZO 2022

Resoconto della seduta n. 16/2022

L'anno duemilaventidue in Modena il giorno diciannove del mese di marzo (19/03/2022) alle ore 10:00, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica presso l'Auditorium Marco Biagi (Modena) per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione).

A seguito dell'emergenza Covid-19, la presente seduta si è svolta anche in modalità videoconferenza, ai sensi dell'art. 73 del D.L. 17/03/2020 n. 18, secondo i criteri previamente fissati dal Presidente con nota prot. 82479 del 25/03/2020. Le votazioni della presente seduta si sono svolte per appello nominale.

Hanno partecipato alla seduta:

Sindaco Muzzarelli Gian Carlo	Presente in aula
Presidente Poggi Fabio	Presente in aula
Vice Pres. Prampolini Stefano	Presente in aula
Aime Paola	Presente in videoconferenza
Baldini Antonio	Presente in aula
Bergonzoni Mara	Presente in aula
Bertoldi Giovanni	Presente in aula
Bignardi Alberto	Presente in aula
Bosi Alberto	Presente in aula
Carpentieri Antonio	Presente in aula
Carriero Vincenza	Presente in aula
Connola Lucia	Presente in aula
De Maio Beatrice	Presente in videoconferenza
Di Padova Federica	Presente in aula
Fasano Tommaso	Assente
Forghieri Marco	Presente in aula
Franchini Ilaria	Presente in aula
Giacobazzi Piergiulio	Presente in aula

Giordani Andrea	Presente in aula
Guadagnini Irene	Assente
Lenzini Diego	Presente in aula
Manenti Enrica	Presente in aula
Manicardi Stefano	Presente in aula
Moretti Barbara	Presente in aula
Parisi Katia	Presente in aula
Reggiani Vittorio	Presente in aula
Rossini Elisa	Assente
Santoro Luigia	Presente in aula
Scarpa Camilla	Assente
Silingardi Giovanni	Presente in aula
Stella Vincenzo Walter	Presente in aula
Trianni Federico	Presente in videoconferenza
Venturelli Federica	Presente in aula

e gli Assessori:

Baracchi Grazia	Presente in aula
Bortolamasi Andrea	Presente in aula
Bosi Andrea	Assente
Cavazza Gianpietro	Assente
Ferrari Ludovica Carla	Assente
Filippi Alessandra	Presente in videoconferenza
Luca' Anna Maria	Presente in videoconferenza
Pinelli Roberta	Presente in videoconferenza
Vandelli Anna Maria	Assente

Sono presenti in sala la moglie del prof. Biagi, Marina Orlandi ed il figlio Francesco Biagi.

Sono inoltre presenti le seguenti Autorità:

Ministro dell'Istruzione	Patrizio Bianchi
Presidente della Regione Emilia-Romagna	Stefano Bonaccini
PREFETTO DI MODENA	Alessandra Camporota
VICE PREFETTO DI REGGIO EMILIA	Patrizia Salvi
CONSIGLIERA REGIONALE	Francesca Maletti

In rappresentanza della Presidente dell'Assemblea Legislativa Regione E.R. Petitti Emma	
Magnifico Rettore	Carlo Adolfo Porro
Procuratore Capo della Repubblica	Luca Masini
QUESTORE DI MODENA	Silvia Burdese
QUESTORE DI REGGIO EMILIA	Giuseppe Ferrari
COMANDANTE CARABINIERI	Col. Antonio Caterino
CAPO DI STATO MAGGIORE ISTITUTO DI FORMAZIONE In rappresentanza del Comandante Accademia Scalabrin	Col. Alessandro Fabretti
CAPO UFFICIO COMANDO PROVINCIALE G.F. In rappresentanza del Col. D'Elia Adriano	Magg. Antonino Rubbino
CURIA In rappresentanza Arcivescovo Castellucci	Mons. Luigi Biagini
VICESINDACO COMUNE DI FORMIGINE In rappresentanza Sindaca di Formigine Maria Costi	Simona Sarracino
COMMISSARIO SUPERIORE In rappresentanza del Comandante P.L. Cambrino	Susanna Beltrami

*Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, POGGI FABIO*

*Partecipa alla seduta il Segretario Generale, DI MATTEO MARIA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.*

*Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:*

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 20/2022  
Proposta n. 783/2022

Oggetto: COMMEMORAZIONE NEL VENTENNALE DELL'UCCISIONE DEL PROF. MARCO BIAGI

---

2 - CONSIGLIO - Delibera N. 17/2022  
Proposta n. 652/2022

Oggetto: CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA POST MORTEM AL PROF. MARCO BIAGI

Relatore: MUZZARELLI GIAN CARLO

Discussa con esito **APPROVATA**

---

#### **INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:**

<b><u>PROPOSTA N. 652/2022 CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA POST MORTEM AL PROF. MARCO BIAGI.....</u></b>	<b><u>5</u></b>
---	-----------------

## **COMMEMORAZIONE NEL VENTENNALE DELL'UCCISIONE DEL PROF. MARCO BIAGI**

### **PROPOSTA N. 652/2022 CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ONORARIA POST MORTEM AL PROF. MARCO BIAGI**

Il PRESIDENTE: "La Seduta di oggi è per ricordare 20 anni dall'assassinio del professor Marco Biagi, è importante perché è una seduta straordinaria e da tanti punti di vista eccezionale del Consiglio comunale, prima di tutto per quello che oggi il Consiglio comunale è chiamato a fare, cioè conferire la cittadinanza post mortem al professor Biagi, ma è eccezionale anche perché siamo in una sede diversa dalla nostra, da quella del Municipio e credo che questo abbia un forte significato, un forte valore simbolico, sappia riconoscere e attestare il valore dell'ospitalità, quindi, ringrazio l'Università, nella persona del Magnifico Rettore, professor Porro e la Fondazione Biagi di ospitarci quest'oggi, ma anche come segno di apertura della città, delle sue istituzioni, a vivere la città nei porti importanti, nei posti significativi.

Ringrazio davvero tutti di essere presenti. Permettetemi di salutare e ringraziare della presenza i membri del Consiglio comunale, i Consiglieri comunali, sia quelli presenti qui, sia quelli collegati da remoto, ringrazio della disponibilità e della presenza a partecipare ai nostri lavori direttamente con interventi il professor Patrizio Bianchi, Ministro all'Istruzione, il Presidente della nostra Regione Stefano Bonaccini e il Magnifico Rettore che ho già ringraziato e ricordato prima, ma al quale rinnovo il saluto e il ringraziamento, il professor Traversa che ci aiuterà a ricordare e a tratteggiare la figura del professor Biagi; il professor Traversa è docente dell'Università di Bologna, e tutte le autorità presenti, a incominciare dal signor Prefetto, la dottoressa Alessandra Camporota, il Viceprefetto di Reggio Emilia, dottoressa Salvi Patrizia, la Consigliera regionale Maletti Francesca che è qui in rappresentanza del Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna Emma Petitti, il Procuratore dottor Masini, il questore di Modena dottoressa Borghese, il dottor Giuseppe Ferrara, questore di Reggio Emilia, il colonnello Antonio Caterino, comandante dei Carabinieri, il colonnello Alessandro Fabretti, Capo di Stato maggiore all'istituzione di formazione in rappresentanza del comandante dell'Accademia di Modena Scalabrin, il Maggiore Antonino Rubino, capo dell'ufficio comando provinciale della Guardia di Finanza, in rappresentanza del Colonnello Adriano D'Elia; grazie a voler condividere con noi quest'esperienza a Sarracino Simona, Vicesindaca del Comune di Formigine, in rappresentanza della Sindaca di Formigine Maria Costi, sapete che nei giorni scorsi il Comune di Formigine ha dedicato un parco, un'area pubblica al professor Marco Biagi, non certamente per ultima anche la dottoressa Beltrami Susanna, Commissario superiore, in rappresentanza del Comandante della nostra Polizia Locale dottor Cambrino.

Un caloroso benvenuto alla signora Marina Orlandi, la moglie del professor Marco Biagi, al figlio Francesco, al figlio Lorenzo che non è qui con noi e anche alla sorella di Marco Biagi, Francesca, che mi ha scritto nei giorni scorsi ringraziando per l'invito, ma purtroppo non le è possibile essere presente.

Come dicevo, a tutti gli effetti, è una Seduta del Consiglio comunale, è una Seduta deliberante, facciamo partecipare anche alla parte formale e amministrativa. Per semplificare, lo dico ai Consiglieri, d'accordo con il Segretario Generale, non facciamo l'appello all'inizio, facciamo un'unica chiama al momento del voto, così contestualmente il Segretario Generale verificherà sia la presenza che l'esito della votazione. Inoltre, come i Consiglieri sanno, è dovuto

ricordare che ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento del Consiglio comunale affido ai consiglieri Carpentieri, Bosi e Giordani l'incarico di verificare l'esito delle votazioni e di coadiuvare la Presidenza a mantenere l'ordine - oggi non c'è bisogno, siamo molto tranquilli da questo punto di vista, molto controllati - a garantire l'osservanza delle Leggi e dei Regolamenti e la regolarità delle discussioni e delle deliberazioni. La votazione sarà effettuata per appello nominale e verbalizzata dal Segretario Generale, coadiuvato dal Presidente e dagli operatori dell'ufficio Atti Amministrativi, oltre che dai Consiglieri questori. Per non arrecare disturbo ai lavori Consiliari, ricordo ai Consiglieri in presenza e a tutti i presenti di eliminare gentilmente la suoneria dai cellulari e dai computer portatili e ai Consiglieri collegati da remoto di tenere sempre il microfono spento e attivarlo solo quando vi sarà data la parola e di spegnerlo di nuovo al termine del vostro intervento. Ai sensi della normativa vigente in materia di privacy, si informa che le Sedute del Consiglio comunale sono oggetto di riprese audiovisive trasmesse in diretta sul sito internet del Comune di Modena. A tale proposito, si sottolinea che il sistema non garantisce che venga sempre trasmessa solo l'immagine di chi sta intervenendo e che sarà trasmesso l'audio di qualsiasi microfono risulti acceso. Infine - sembra che da questo punto di vista ci stiamo comportando tutti molto bene - ricordo a tutti i presenti l'obbligo di tenere la mascherina e di rispettare le disposizioni vigenti in materia di prevenzione e di protezione.

Dopo questa pausa tecnica, torno ai ringraziamenti, vorrei sostanzialmente questi saluti e questi ringraziamenti con alcune considerazioni senza avere assolutamente la pretesa di aggiungere qualcosa a questa giornata e a questa celebrazione, perché non ne ho certamente le competenze e nemmeno le conoscenze, ma come augurio di vivere in pienezza il senso di questa giornata e di questa seduta di Consiglio comunale. Provo a condividere ciò che questa giornata e questa celebrazione vorrei dicessero a me, nel solco di quel fare memoria personale e collettivo che sempre più caratterizza e deve caratterizzare il nostro fare i conti con la storia recente e con il nostro passato.

Allora, quest'augurio di fare memoria, quest'impegno a fare memoria mi suggeriscono due suggestioni, lasciando ai colleghi giuslavoristi e ai tecnici che hanno a che fare con questa disciplina, indagare e attestare se e quanto il pensiero di Marco Biagi sia attuale, posso dire che Marco Biagi è senz'altro attuale e precursore nel suo modo di porsi davanti alla realtà e al bisogno di rinnovarla. In quegli anni, proprio dal 2000 al 2004 mi occupavo di Politiche del Lavoro anche se come tecnico, in particolare nella definizione di strumenti informativi a supporto delle politiche del lavoro stesse. Se oggi devo fare memoria e attualizzarla, ciò che Marco Biagi suscita a me è il concetto di transizione ecologica, dove 'ecologica' ha un significato di ambientale, un particolare riferimento al clima, a quello di sostenibilità, di equilibrio e armonia nei e dei sistemi, transizione ecologica come un processo di cambiamento strutturale indispensabile per dare a un sistema sociale ed economico un nuovo equilibrio e una nuova armonia, Marco Biagi per un equilibrio economico e un'armonia sociale, un sistema che non si alimenta più di risorse, in questo caso non combustibili, fossili, ma green, smart, rinnovabili, l'ecologia di Marco Biagi. Un processo di cambiamento strutturale che non può limitarsi ad una visione localistica, ma che ha nell'Europa la sua culla e, al tempo stesso, è culla dell'Europa, di una vera Europa. Marco Biagi e l'Europa, per una vera Europa.

La transizione ecologica che non è fatta solo di processi, tecniche e tecnologie, ma di visione, anzi, di ottimismo, ottimismo ideale e intellettuale, Marco Biagi e l'ottimismo visionario. Transizione ecologica che non è la ricerca dell'ignoto e la scommessa di un salto nel futuro, ma l'applicazione critica e devoluta delle buone pratiche per accompagnare un sistema complesso a superare e rimarginare le proprie fragilità. Marco Biagi e il pragmatismo illuminato. Fare memoria di Marco Biagi, oggi, non vuol dire solo farci educare dalla sua figura, ma anche fare i conti con la sua morte, con il suo assassinio, perché ognuno di noi deve fare i conti con quella morte e con quell'assassinio. Se devo fare i conti con quelle morti e con quegli assassini, se devo fare memoria

della stagione drammatica di quello che abbiamo imparato a chiamare 'anni di piombo', dove stagioni e anni sembrano quasi una consolazione perché tentano di dare un inizio e una fine a quel periodo, ammetto che la mia mente corre a quel lontanissimo 16 marzo 1978, quando poco più che adolescente scesi per la prima volta in piazza per partecipare alle manifestazioni contro il rapimento e poi l'assassinio di Aldo Moro. No, fare memoria di Marco Biagi vuol dire ricordarsi che quegli anni non sono così lontani e chissà se quella stagione è davvero definitivamente chiusa. Ebbene, chi di noi potrebbe negare come il nostro oggi sia fortemente condizionato dall'attacco alle torri gemelle, già, l'indelebile 11 settembre 2001. 11 settembre 2001 e 19 marzo 2002, prima le torri gemelle, dopo, l'assassinio di Marco Biagi.

Davvero l'assassinio di Marco Biagi è acqua passata? Settembre 2021, l'Associazione terroristica è tutt'ora operante e risulta tutt'ora dedita ad attività di proselitismo, nonché alla programmazione di gravissimi delitti. L'attuale contesto sociopolitico, caratterizzato da forti tensioni, induce a ritenere concreto il pericolo di una ripresa di possibili azioni violente di natura eversiva. Citazioni dei provvedimenti che pochi mesi fa, settembre dell'anno scorso, hanno ritrovato il carcere duro, il 41 bis, per i responsabili dell'assassinio di Marco Biagi. L'assassinio di Marco Biagi per fare memoria.

Infine, una terza dimensione nella quale immergermi, spero insieme a voi, per fare memoria, oggi, con Marco Biagi. "Dovevo fare dei miei figli due cittadini che avessero fiducia nelle istituzioni, vorrei essere una persona positiva, come era Marco, e non farli vivere una famiglia spezzata in cui la madre era piena di dolore e di rancore. Non ho mai odiato gli assassini di Marco, anche per questo non ho mai sentito il bisogno di fare percorsi di avvicinamento che non mi avrebbero dato nulla". Grazie Marina, grazie Lorenzo, grazie Francesco, grazie per poter condividere con voi la speranza di farlo con lo stesso vostro spirito, di fare memoria di Marco Biagi. Marco Biagi, da oggi nostro concittadino, Marco Biagi, uno di noi, con l'augurio di poter dire "Marco Biagi, un po' gli assomigliamo". Invito il presidente Bonaccini, che ancora ringrazio della sua presenza, a portare il suo saluto".

Il Presidente della Regione Emilia-Romagna BONACCINI: "Buongiorno a tutti. Saluto le tantissime autorità presenti, ringrazio per l'invito, dovendo essere ad Imola tra un'ora, per un impegno istituzionale, avevo detto che avrei mandato un breve contributo video, ma poi ho detto a Marina che preferivo venire, seppur per pochissimi minuti, di persona. Ho trovato particolarmente significativa questa giornata, peraltro, siamo in periodi di celebrazioni e ricorrenze di fatti tragici, quest'anno ricorrerà il 20 maggio, mi auguro alla presenza del presidente Mattarella, il decennale del terremoto che squassò una parte di Emilia qui vicino, ieri abbiamo celebrato la giornata nazionale delle vittime da Covid, oggi il ventennale della scomparsa di Marco Biagi, solo che mentre nei primi due casi, per quanto tragici e drammatici e uno perfino globale, stiamo parlando di calamità naturali, chiamiamole così, qui stiamo parlando, come il Presidente del Consiglio comunale ricordava, di un omicidio, un assassinio.

Ho trovato particolarmente giusta e anche di forte sensibilità la scelta che il Sindaco, la sua Giunta e il Consiglio comunale ha voluto oggi celebrare, a me non pare per nulla retorica, seppur passati 20 anni, è un modo, come veniva detto, per fare comunità, per dire che il professor Biagi è stato parte di questa comunità e ho trovato giusto venire in questo luogo non per togliere nulla alla sacralità della massima istituzione cittadina, cioè il Consiglio comunale, massima espressione democratica, ma perché nella sede della Fondazione, nell'Università dove ha insegnato, per il grande lavoro anche che la Fondazione meritoriamente ha fatto in questi anni per tenere viva la memoria e soprattutto l'opera di Marco Biagi, secondo me, è stata davvero una scelta più che

giusta. Peraltro, ero Assessore in questo Comune nel 2002 e ho ricordi molti nitidi di tutto quello che accadde e di quello che accadde anche dopo.

Siamo l'unica Regione italiana che ha una Legge sulla Memoria, è una Legge sulla Memoria del Novecento e che arriva fino ai giorni nostri. L'abbiamo voluta durante il mio primo mandato perché purtroppo, in questo Paese in particolare, oggi i programmi scolastici vanno meglio, ma quando feci il liceo, studiai fino alla metà dell'Ottocento in storia e qualcuno più importante di me, nel corso del Novecento e dopo la Seconda Guerra Mondiale, disse che un popolo che non conosce il proprio passato rischia di riviverne le pagine più tragiche. Se pensiamo a cosa stiamo attraversando, ci mancava solo una guerra ingiustificata e ingiustificabile, quelle parole risuonano ancora più forti. La Memoria del Novecento che spesso viene, giustamente, ricordata, studiata, approfondita e soprattutto da queste parti, la terra che pagò il prezzo più alto, la liberazione dal nazifascismo rispetto a quel periodo, ma poi c'è anche tutta la stagione del terrorismo e non so quanto i ragazzi di oggi conoscano.

Quell'assassinio avvenne in un periodo dove anche rispetto agli anni di piombo, sembrava fuori dal tempo, eppure fu la lunga coda di quella stagione drammatica che questo Paese per fortuna seppe affrontare e vincere, credo in ragione del fatto che pur con ideologie che avevano perfino una visione del mondo un po' diversa, avendo combattuto il nazifascismo, avendo scritto la Costituzione insieme e dato vita alla Repubblica italiana, avevano valori molto solidi, come quelli di pace, democrazia e libertà. Non oso pensare, con la debolezza del sistema politico e delle rappresentanze sociali, oggi, tornasse una stagione come quella, non so quale forza questo Paese avrebbe per contrastare una lotta come quella.

Purtroppo, la coda di un'ideologia portata all'estremo, rispetto anche all'odio verso chi aveva un'opinione differente, portò a quella drammatica tragedia. Accanto a questo, va anche riconosciuto che Marco Biagi, per molto tempo, fu lasciato abbastanza solo. Evito di discutere, non è mia competenza, le questioni di difesa personale, certamente da un punto di vista professionale delle sue idee, l'ambito del mercato del lavoro, da vero riformista, come spesso accade ai riformisti, soprattutto all'inizio, al principio, è stato poco riconosciuto e oggi quelle idee e quelle proposte, invece, trovano e risuonano, soprattutto o in una società come la nostra, in cui in questo Paese, invece che la flessibilità, come in tutta Europa, che aveva sostituito il posto fisso, ha conosciuto, ancora oggi, purtroppo, per troppi ragazzi e ragazze, la precarietà. È qualcosa di ben diverso.

Per fortuna, quelle idee sono tornate di moda, ne parlerà certamente molto meglio di me il Ministro Patrizio Bianchi che, prima di diventare Ministro, per lunghi anni ha costruito le politiche, in particolare per il lavoro, per la formazione professionale della nostra Regione, già quando Giancarlo Muzzarelli era Assessore regionale, questa Regione ha applicato un modello inedito, quello del patto per il lavoro, in applicazione all'idea che se riesci a concertare con le parti sociali e ce la fai anche velocizzando le decisioni, puoi creare una società più forte e decisioni più condivise. Ecco, e concludo, certamente nessuno potrà più ridare a Marina, ai figli e ai propri cari il professor Biagi che credo abbiano vissuto 20 anni di grande dolore, solitudine non perché non sentano l'affetto e il calore di tanti, ma perché questa è la condizione - immagino, posso solo immaginarlo - di chi conosce una tragedia come quella e, però, quelle idee devono continuare a essere patrimonio collettivo, in questo senso anche il tema della memoria deve essere patrimonio collettivo e soprattutto darci una mano a comprendere come introdurre elementi o perseguirli al servizio di una società più equa e più giusta, soprattutto per i più giovani, perché se vedo uno squilibrio, ancora oggi, in questo Paese, al di là di quelli territoriali, è davvero dato dalle opportunità che molto spesso i nostri figli non hanno nella dimensione che ebbe la mia generazione.



Credo che pure in quella solitudine, quest'affetto così largo e così profondo che circonda la figura di Marco Biagi, soprattutto in una città, in un territorio come questo che ne ha visto l'opera quotidiana di insegnante e di proposta professionale, credo che sia una scelta molto giusta, molto bella e sono davvero molto grato al Sindaco Muzzarelli e al Consiglio comunale per questa scelta che hanno fatto. Buon lavoro".

Il PRESIDENTE: "Grazie Presidente, ancora di più per aver ritagliato un tempo nella tua giornata tanto intensa, in particolare per rispetto a Marina, a Marco Biagi e a tutti i famigliari. Grazie ancora Presidente. Invito il Magnifico Rettore, professor Carlo Porro a portare il saluto".

Il Rettore dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia PORRO: "Buongiorno a tutte e a tutti, saluto le autorità civili, militari e religiose, saluto e ringrazio il Sindaco Giancarlo Muzzarelli, la Giunta e i componenti del Consiglio comunale di Modena, i componenti degli Ordini accademici, saluto il professor Tommaso Fabbri, il direttore del Dipartimento di Economia intitolato a Marco Biagi, il personale docente e ricercatore tecnico e amministrativo, le studentesse, gli studenti e tutti coloro che seguono questa cerimonia. Un grazie molto sentito al Ministro Patrizio Bianchi che ci onora della sua presenza e ovviamente un grazie al Presidente della Regione che ci ha onorato del suo intervento. Mi sia consentito rivolgere un saluto particolare, carico di affetto, alla professoressa Marina Orlandi Biagi, Presidente della Fondazione Marco Biagi, e al figlio Francesco presente oggi, alla direttrice della Fondazione dottoressa Carlotta Serra e a tutti i componenti dei suoi organi e del Consiglio di Amministrazione, del Comitato scientifico, personale, gli operanti e le dottorande che in essa operano quotidianamente.

Siamo qui per celebrare insieme, in questa forma solenne, il ventesimo anniversario della morte di Marco Biagi, del centro universitario e studioso di fama internazionale e per molti anni docente di diritto del lavoro e relazioni internazionali della nostra Università che qui ho l'onore di rappresentare. Intendiamo cogliere l'occasione per condividere il suo ricordo con l'intera comunità, non solo accademica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ma con il territorio che l'ha visto protagonista di studi, ricerche e attività in impegno civico e questo Consiglio comunale straordinario assai opportunamente rende omaggio al suo profondo legame con il contesto nel quale ha operato con grande dedizione e impegno.

Come tutti sappiamo, Marco Biagi ha servito lo Stato con lealtà e dedizione e con la sua opera ha ispirato l'azione legislativa, favorendo il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici e la trasparenza dei rapporti economici. Egli ha speso la sua vita, spezzata da una violenza feroce e brutale, dedicandosi alla ricerca e al dialogo inteso come dialettica e concertazione tra interessi differenti. A partire dai fondamenti del pensiero di Marco Biagi, l'Ateneo opera insieme, con un rapporto che si sta sviluppando sempre più stretto con la Fondazione ad esso intitolata e prefigurando nuove opportunità di interazione e di comune progettualità. Sotto questo profilo, mi piace sottolineare che al fine di facilitare l'innesto e lo sviluppo di relazioni collaborative con i territori, l'Ateneo ha individuato, nella Fondazione, un soggetto privilegiato per la realizzazione della sua cosiddetta attività di terza missione prevedendo, nella sua programmazione strategica, un coinvolgimento sostanziale alle iniziative, soprattutto di formazione continua e ricorrente, tutte le forme didattiche aperte in grado di supportare lo sviluppo delle competenze professionali e sostenere una competitività innovativa e responsabile. Pare questo un modo per mettere in pratica la persona ideale del professor Biagi, che individuava nello stretto

rapporto tra qualità della formazione e qualità dell'attività lavorativa, uno degli aspetti decisivi per una democrazia avanzata.

Mi piace sottolineare, avviandomi alla fine di questo saluto, un breve brano tratto dalla sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 2001-2002 che poi diede luogo ad un articolo dal titolo "Università e orientamento al lavoro nel dopo riforma, verso la piena occupabilità" che fu pubblicato sulla rivista Diritto delle Relazioni Industriali. Cito: "Si tratta ora di portare a compimento le premesse contenute in questi importanti accordi nazionali, avviando una nuova stagione e intese locali che garantiscano, in una prospettiva di coordinamento tra Governo integrato dell'istruzione, ultima formazione professionale e della transizione al lavoro, un maggior coinvolgimento nei sistemi di formazione universitaria e nei processi di sviluppo locale valorizzando adeguatamente le potenzialità formative occupazionali in aderenza alle e vocazioni produttive dei territori in cui operano. La definizione di accordi per l'istituzione e gestione di servizi di placement potrebbe rappresentare, da questo punto di vista, il primo passo verso una piena e coerente attuazione della riforma delle Università nella prospettiva della piena occupabilità". Credo che queste poche parole racchiudano moltissimi elementi portanti del pensiero e della vita di Marco Biagi, in particolare la prefigurazione e lo stretto coordinamento tra sistema dell'istruzione e della formazione professionale, Enti locali, mondi del lavoro che possa favorire una transizione al lavoro di qualità e della piena occupabilità per i giovani. Sono tutte azioni su cui cerchiamo di impegnarci quotidianamente, unitamente alle istituzioni e agli Enti del territorio.

L'Università ricorda con orgoglio il suo docente Marco Biagi e rinnova la sua ammirazione verso il suo generoso impegno di studioso e uomo pubblico, impegnato nelle istituzioni per il miglioramento della società tutta. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie al Magnifico Rettore del saluto e del contributo che ha voluto dare. Gli rinnovo anche i ringraziamenti per l'ospitalità che ha arricchito ulteriormente di significato questa nostra iniziativa, questa nostra Seduta. Lascio la parola al Sindaco per il proprio contributo e per illustrarci la delibera di conferimento di cittadinanza onoraria al professor Biagi che proponiamo al Consiglio comunale. Sindaco, prego".

Il Sindaco MUZZARELLI: "Grazie Presidente. Saluto i colleghi Consiglieri e le Consigliere che sono qui, che sono collegati e che hanno assicurato questo momento per noi molto importante. Con un po' di emozione dico che vorrei partire da un saluto ai padri, visto che oggi è la festa dei padri, perché credo che ci sia qualcosa di particolare oggi, forse, lo dico per me, dopo tanti anni mio figlio mi ha fatto gli auguri questa mattina ed ho detto che non so cosa sta succedendo, qualcosa di strano, però c'è qualcosa anche di legame rispetto alla riflessione di oggi. Saluto in modo profondo il Magnifico Rettore Carlo Adolfo Porro, il professor Traversa, tutte le autorità presenti, dal Prefetto al Procuratore, la grande squadra del sistema Paese che ringrazio profondamente oggi, li ha già citati il Presidente del Consiglio, li voglio solo ringraziare per tutto quello che stiamo facendo insieme per la nostra comunità. Poi, un ringraziamento doppio al Ministro Patrizio Bianchi, prima perché è un amico, siamo stati insieme in un pezzo di avventura, sempre vicino alla nostra comunità, e lo ringrazio anche per l'impegno e per la valorizzazione del sistema formativo ed educativo del nostro Paese. Naturalmente, mi è scappato, ma ringrazio Stefano Bonaccini. Un grande abbraccio a Marina Orlandi, al figlio Francesco, un saluto a Lorenzo e a tutta la famiglia di Marco Biagi. Grazie a tutta la Fondazione Marco Biagi, a Paola Reggiani Gelmini che è sempre attiva nella sua azione e credo che abbiamo fatto bene, a 20 anni, a scegliere di fare questo momento e di farlo anche alla distanza giusta.

Oggi voteremo il conferimento della cittadinanza onoraria post mortem al professor Biagi, a 20 anni di distanza da quel vile e tragico agguato terroristico in cui venne ucciso. Lo facciamo perché il tempo non ha allontanato, anzi, ha rafforzato il suo valore. Ne abbiamo più bisogno, ce ne siamo accorti nel tempo, abbiamo più bisogno della necessità di riformatori preparati e profondi, quindi, per noi è un riconoscimento doveroso e sentito di tutta la nostra comunità modenese.

Vorrei iniziare con una breve illustrazione della delibera che oggi viene portata all'attenzione delle Consigliere e dei Consiglieri comunali. Con questo atto, appunto, si propone di conferire al professor Marco Biagi la cittadinanza onoraria post mortem della città di Modena per il formidabile contributo dato all'elaborazione di nuove prospettive per lo sviluppo del mercato del lavoro e delle relazioni industriali, nonché alla realizzazione di riforme condivise dalle parti sociali per la crisi del nostro Paese. Potrei aggiungere "condivise con sofferenza e con il tempo necessario per farle digerire". Questa cittadinanza onoraria è coerente con la storia e le tradizioni della nostra città, che considera la legalità e la giustizia diritti irrinunciabili dei cittadini, oltre che di condizioni indispensabili di convivenza e di benessere. Modena e l'istituzione comunale che rappresenta sono impegnate a custodire, promuovere e trasmettere quei valori, quegli ideali alle nuove generazioni, affinché i principi di libertà, di democrazia e di uguaglianza, del rispetto della convivenza civile e naturalmente, come ho detto, di legalità, siano sempre affermati con la stessa forza che in passato spinse i cittadini di Modena a respingere la violenza e l'arbitrio in violazione dei diritti umani.

Oggi, perché più che mai essendo l'Europa dentro un'attenzione drammatica dei suoi confini per l'invasione della Russia all'Ucraina. Pagare con la vita per pazzi irresponsabili è sempre drammatico. Marco Biagi ha pagato con la vita il suo impegno a contribuire con le proprie idee e ricerca al cambiamento del mercato del lavoro in Italia e in Europa. Autentico servitore dello Stato ed europeista ante litteram, Marco Biagi ha sviluppato il suo importante e profondo lavoro di ricerca con un approccio originale e al profondo interesse per la comparazione degli studi e delle opinioni, cosa che spesso purtroppo non si fa e invece sarebbe bene comparare di più e capire meglio ciò che sta accadendo.

Abbiamo la necessità di affrontare, come ha fatto lui, con rigore interdisciplinare, una profonda conoscenza dei contesti normativi, la capacità di leggere le dinamiche sociali ed economiche con tutte le loro diverse implicazioni. Il Magnifico Rettore ha ricordato il momento particolare, ha ricordato delle sue parole. Ho ancora ben presente la sua *letio magistralis* all'inaugurazione dell'anno accademico del 2001, ero presente, vi confesso che ricordare quel momento, per me, è molto importante perché ricordo una persona importante della mia vita e ricordo delle parole che ho tenuto. In quell'occasione mi ero scritto degli appunti, mi avevano sorpreso una serie di messaggi che lui aveva dato e devo dire che quegli appunti, quei pezzi di carta li ho usati un sacco di volte perché avevo raccolto degli stimoli che poi mi sono serviti nel perfezionare anche alcuni messaggi del mio lavoro successivamente.

Nel testo della delibera viene anche ricordato che Marco Biagi, oltre che uno studioso di grande valore e un consulente di tanti organismi nazionali e internazionali, è stato anche e soprattutto, e lo dico anche con orgoglio, uno stimatissimo docente universitario presso la Facoltà di Economia dell'Università di Modena Reggio Emilia. Nel 1984 vinse infatti il concorso a cattedra e fu chiamato come straordinario al diritto del lavoro e al diritto sindacale italiano e comparato, poi, nel 1987 diventò ordinario per l'insegnamento del diritto del lavoro, incarico che mantenne fino al termine della sua vita.

Ricordiamo anche che alla fine degli anni Novanta, Marco Biagi collaborò con il Comune di Modena, con l'Assessorato ai Servizi Sociali, guidando la creazione di un pionieristico patto locale per l'assistenza domiciliare agli anziani, quell'iniziativa, realizzata nell'ambito del progetto

transnazionale Sedom, finanziato dalla Comunità europea e affidato al coordinamento scientifico e progettuale del professor Biagi, aveva l'obiettivo di promuovere e valorizzare i servizi assistenziali e a domicilio in un settore ancora poco esplorato e regolamentato e di far fronte ad un tema necessario, che era quello di fare emergere il lavoro nero nelle attività di cura. Pensate, a proposito di cosa si è detto di lui. Stavamo lavorando su tutt'altro terreno, quello della dignità del lavoro. Infine, sempre nelle premesse della delibera, viene sottolineato il legame tra Modena e il professor Biagi. Dopo la sua morte si sono susseguiti diversi momenti istituzionali, iniziative volte a preservare la sua memoria e a proseguire il suo lavoro intellettuale di ricerca, soprattutto grazie al ruolo strategico della Fondazione che porta il suo nome, che ringrazio sempre.

Come si può facilmente osservare, per quest'importante momento istituzionale abbiamo scelto un testo semplice e diretto, immaginandoci di parlare direttamente a tutta la comunità modenese che oggi ci ascolta con attenzione e partecipazione. Caro Presidente, Consiglieri e Consigliere, autorità, consentitemi di concludere questo mio intervento con alcune riflessioni politiche che provano a legare la celebrazione odierna con la dimensione di sfida futura che attende tutti noi, perché anche se il 2022 non è iniziato bene, anzi, molto male, la politica ha l'obbligo di pensare al futuro nell'interesse delle giovani generazioni, quelle dei nostri figli e nipoti che saranno protagonisti di vita nei prossimi 30 anni. Per loro è necessario mettere in campo, insieme a loro, nuovi pensieri, nuovi pensieri economici e sociali, per andare oltre le emergenze che stanno caratterizzando negativamente questo frangente storico: la pandemia, la tragedia della guerra, l'esplosione dei costi legati all'energia e alle materie prime, le tensioni sociali, le difficoltà di accesso, per tutti, alla formazione che deve essere sempre assicurata. Ne abbiamo parlato anche una settimana fa, insieme anche ai giovani studenti dell'Università.

Il mondo in cui viviamo, globalizzato e digitalmente interconnesso, è il luogo della complessità e del cambiamento. Alle spalle abbiamo i primi 20 anni del ventunesimo secolo e ora è pienamente in corso una transizione, 2030-2050, che ha l'obiettivo di fronteggiare e contenere l'emergenza ambientale che minaccia il pianeta e l'intera umanità. In questo scenario, per non perdere la bussola, è necessario ripartire dai fondamentali: il lavoro serio e di qualità e continuativo, l'istruzione, altrettanto continuativa e di alto livello, la formazione professionale e la cultura, nel più ampio termine di cultura permanente. Non a caso, a Modena abbiamo proposto e sottoscritto, con 37 sigle istituzionali, economiche e sociali, il patto per Modena competitiva, sostenibile e solidale, con un focus specifico proprio su questi argomenti di prospettiva, e questo patto è stato poi legato e ha portato a un contributo, anche al patto regionale per il lavoro e il clima. Se riflettiamo su dove ci troviamo oggi, dobbiamo tutti convenire che Marco Biagi ci ha posto, in tempi non sospetti, davanti ad una grande consapevolezza, pesante consapevolezza, ad un tema della modernità, e l'ha fatto per tutti noi anche per chi all'epoca non voleva vedere, ha intuito, prima di altri, che il mondo del lavoro era davanti a un'epoca in cui sarebbe cambiato tutto e con coraggio, sfidando critiche e accuse feroci, ha provato a trovare soluzioni e proposte, voleva proteggere dalla precarietà, non favorirla, e mi sembra di averlo già detto cosa stava accadendo, quale contributo a portato per cercare di dare dignità al lavoro.

La realtà cambia, è cambiata notevolmente, è in via di cambiamento ancora in modo più radicale, e ora ancora più attenzione ed impegno per tenere la barra dritta. Occorre trovare nuove modulazioni, nuove articolazioni e anche nuove strutturazioni per tutto questo, i singoli lavoratori, così come le rappresentanze sociali. Rappresentanze sociali e corpi intermedi sono realtà in cui i cittadini si riconoscono, la disintermediazione dei corpi intermedi si fa sentire anche e soprattutto nel mondo del lavoro, il lavoratore è più solo e questo va recuperato per evitare che diventi più fragile l'intera società. Espone maggiormente i cittadini ad essere vulnerabili rispetto alle incertezze, alle insicurezze e alle paure che inducano la chiusura in se stesso. È una grande sfida.

Tutte cose che nei due anni di emergenza sanitaria si sono acuite, la pandemia che, oltre ai lutti -abbiamo ricordato le vittime anche giovedì, in Consiglio comunale- ha portato a più disoccupazione, instabilità di lavoro, tanti settori in difficoltà. Marco Biagi era un uomo di dialogo, era un docente che amava l'insegnamento e il confronto con gli studenti, era uno studioso che approfondiva i temi della sua disciplina avvertendo, con grande consapevolezza, che quell'equilibrio mirabile, disegnato dalla nostra costituzione, richiede che si preoccupi costantemente di evitare che nascano ferite nella coesione sociale, di intervenire per sanarle, per ridurre le fratture sociali e per rimuoverle. Per questo lo hanno ucciso, nel loro folle disegno di esasperare le contrapposizioni e le tensioni. Attenti a quest'esasperazione.

Chi si preoccupava di cucire e di legare, di far crescere la coesione sociale, era un ostacolo e invece è la strada giusta, anche oggi. Così com'è stato per altre persone, per altri docenti, Tarantelli e D'Antona, com'è stato per altri docenti, studiosi profondi, cito Roberto Ruffilli in questa Regione, le Brigate Rosse sono state sconfitte nella nostra società dall'unità del nostro popolo, ma a noi rimane il dovere della memoria di chi n'è rimasto vittima perché impersonava e interpretava il ruolo di cucitura, di valorizzazione della coesione sociale, e allora, abbiamo bisogno di assumere l'impegno di seguire questa strada e soprattutto di continuare ad evitare che nuovi segnali negativi possano arrivare nella società.

Questa memoria la portiamo avanti e la cittadinanza onoraria post mortem è un ulteriore impegno a tutti noi per ricordare il professore, i suoi insegnamenti, la sua eredità politica e normativa, di operare ogni giorno per assicurare la dignità, la vita, le opportunità della nostra comunità, una comunità aperta, inclusiva, impegnata per cercare di costruire, com'è scritto nel nostro simbolo, per cercare di fare le cose impossibili, 'Avia pervia', per essere sempre tutti una grande squadra, e potrei usare il messaggio dell'Accademia per cercare di continuare a costruire futuro, un futuro migliore per i nostri figli. Per questo, credo che oggi diamo un segnale molto chiaro della comunità modenese e per questo vi ringrazio".

Il PRESIDENTE: "Grazie Sindaco. Prima di votare la delibera, chiedo al dottor Enrico Traversa, amico e collega di Marco Biagi di aiutarci ad approfondire la figura di Marco Biagi e lo ringrazio del suo contributo e della sua presenza. Enrico Traversa è stato in passato direttore del servizio giuridico della Commissione Europea a Bruxelles, oggi professore a contratto di Diritto del Lavoro dell'Unione Europea nell'Università di Bologna".

Il Docente dell'Università di Bologna TRAVERSA: "Ringrazio il Presidente del Consiglio comunale, ringrazio il Sindaco di Modena per l'invito a partecipare, come relatore, a questa commemorazione e al conferimento della cittadinanza onoraria di Modena al professor Marco Biagi. Saluto tutte le autorità presenti in sala, a cominciare in primis dal Ministro Patrizio Bianchi della Pubblica Istruzione. Mi è stato chiesto di ricordare Marco Biagi nel ventesimo anniversario della sua tragica morte, un anniversario importante, simbolico, quindi, denso di emozioni. Non parlerò tuttavia del professor Marco Biagi o quantomeno non solo del professor Marco Biagi, della sua intensa attività accademica, della sua grande produzione scientifica. Altri l'hanno fatto prima di me, durante questi 20 anni, con ben altri titoli accademici e con ben altre competenze.

Oggi ricorderò l'amico Marco Biagi mettendo insieme i miei frammenti di ricordo di Marco nell'arco dei 30 anni durante i quali egli mi ha onorato della sua amicizia. Ho conosciuto Marco Biagi al congresso regionale della Federazione giovanile Socialista del 1971, i delegati delle federazioni provinciali dell'Emilia-Romagna, io ero delegato di Reggio Emilia, avevano spalle larghe e facce dure, segni esteriori di un carattere temprato dall'asprezza del dibattito politico degli

anni Settanta. In quell'Assemblea di giovani dalle spalle larghe e dai volti induriti dalla lotta politica, l'unica eccezione era rappresentata dai delegati della Federazione giovanile Socialista di Bologna, due ragazzi dalla corporatura esile e dal tratto garbato con due facce da adolescenti, Marco Biagi e Enrico Boselli. Quella faccia da ragazzo, Marco, l'ha conservata durante tutti i 30 anni della nostra lunga amicizia, anche quando l'età ha cominciato ad ingrigire molti dei suoi capelli.

Con Marco ci siamo ritrovati insieme qualche anno dopo, nel 1976, nella Commissione Giustizia della Federazione di Bologna del Partito Socialista. Ho un vivo ricordo di Marco che in un teatro del centro di Bologna presiedeva una grande assemblea di agenti di Polizia che reclamavano la smilitarizzazione dell'allora Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Era impressionante vedere come quel giovane assistente universitario di 26 anni, sempre con la sua faccia da teenager, rispondeva alle tante e accorate richieste di centinaia di agenti di Polizia che all'epoca rischiavano le sanzioni del Codice penale militare e Marco con loro.

Sin da allora, siamo nel 1976, Marco dimostrava di non avere alcun timore di esporsi in pubblico, di non avere alcun timore di esporsi in prima persona, di non avere alcun timore di esporsi per cause oggetto di aspra contesa politica. Uscendo da quell'affollata Assemblea dell'autunno del 1976, Marco mi presentò personalmente colui che avevo conosciuto come mio e nostro professore di Diritto del Lavoro, Federico Mancini. Incontro provvidenziale, perché nel 1982 Federico Mancini veniva nominato avvocato generale e successivamente, dal 1988, giudice della Corte di Giustizia della Comunità europea. Nel 1983 mi ritrovai a Bruxelles avvocato dell'equipe Diritto del Lavoro del servizio legale della Commissione Europea, mentre Marco era già da qualche anno professore di Diritto comparato del Lavoro nell'Università di Modena. Iniziò, da quei primi anni Ottanta, una collaborazione professionale intensa, imperniata su un comune e grande obiettivo: promuovere in Italia la conoscenza del Diritto europeo del Lavoro affinché la legislazione e la giurisprudenza italiana si adeguassero rapidamente e compiutamente alle superiori regole dettate dal Legislatore europeo e dalla Corte di giustizia dell'allora Comunità europea.

Nel 1988 Marco lancia a Bologna il corso per esperti latino-americani di Diritto del Lavoro al quale si aggiunge, nel 1991, la Summer School di Diritto del Lavoro italiano comparato ed europeo. Marco mi invita, fin dal primo anno dei due corsi, a tenere le conferenze riguardanti il Diritto europeo del Lavoro. A me, unico non universitario dei docenti della Summer School, Marco apre le porte della sua vastissima rete di contatti nell'ambiente dei professori di Diritto del Lavoro di mezzo mondo. Ho avuto l'occasione, nel corso della mia vita professionale, di collaborare con numerosi professori universitari di almeno tre branche del diritto e posso affermare, senza il minimo dubbio, che nessuno di questi professori universitari mi ha fatto lavorare tanto quanto Marco Biagi, dalle quattro ore di lezione della prima edizione della Summer School, Marco passò rapidamente a richiedermi tre giorni, tre giorni interi di conferenze e dibattiti, il pomeriggio in spagnolo per i giuristi latino-americani e la mattina in inglese per i partecipanti alla Summer School provenienti dal resto del mondo. I temi sui quali Marco mi chiedeva di tenere le conferenze cambiavano continuamente, da un anno all'altro, perché la sua mente vulcanica affrontava ogni anno problematiche sempre nuove, alla ricerca di soluzioni anch'esse fortemente innovative.

Il nostro rapporto non era tuttavia limitato alla sfera professionale, ma si estendeva e largamente ai nostri rapporti personali. Così, in effetti, è stato per quasi 30 anni, il nostro luogo privilegiato di incontro era Bruxelles, in quanto capitale federale dell'Unione europea e per capire come questo è potuto accadere, è necessario fare un passo indietro. Alla fine degli anni 1980 Marco, incuriosito dagli argomenti trattati nelle mie conferenze estive, mi chiese di procurargli, da Bruxelles, delle pubblicazioni sul diritto dell'allora Comunità europea. Arrivai a Bologna con una

borsa pesante numerosi chili dalla quale tirai fuori, per consegnarglieli, due grossi manuali in inglese, uno di diritto istituzionale della Comunità europea e uno di diritto processuale europeo.

Dopo qualche mese dagli articoli di Marco e dal programma della Summer School di quell'anno mi resi conto che egli si era diligentemente studiato oltre 2 mila pagine dei due giganteschi manuali che gli avevo portato qualche tempo prima. Marco diventò, in questo modo, uno dei primi e migliori esperti in Italia di Diritto del Lavoro dell'Unione Europea. Fu per me molto facile, oltre che un piacere, presentare questo giovane collega universitario ai colleghi della direzione generale degli Affari Sociali della Commissione europea, istituzione con la quale Marco avviò un'intensa e proficua collaborazione.

La particolare competenza che egli maturò in quella prima metà degli anni Novanta fu quasi certamente una delle ragioni per le quali nel 1996, Tiziano Treu, Ministro del Lavoro nel Governo di Romano Prodi, scelse proprio Marco come proprio Consigliere per gli Affari Europei. Scelta, peraltro, particolarmente felice perché dal 1996 Marco si dedicò, con grandissimo entusiasmo, a queste sue nuove funzioni di Consigliere speciale del Ministro del Lavoro, viaggiando spesso tra l'Italia e Bruxelles. Voglio ricordare due risultati particolarmente significativi di quegli anni di intensa attività a fianco del Ministro Tiziano Treu. Sono le due direttive dell'Unione Europea che disciplinano l'una i diritti dei lavoratori distaccati da uno Stato membro all'altro dell'Unione e l'altra l'inversione dell'onere della prova nei casi di discriminazione a danno delle donne lavoratrici. Marco negoziò queste due importanti leggi europee con immensa pazienza, oltre che con grande competenza, durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea nel 1996. Avendo dovuto spesso, nell'esercizio delle mie funzioni, applicare e fare applicare queste due direttive dell'Unione Europea, posso testimoniare con piena cognizione di causa quale grande e decisivo contributo personale Marco abbia dato alla difesa dei diritti dei lavoratori europei, in particolare alla difesa dei diritti delle donne lavoratrici e dei lavoratori inviati dalle loro imprese da uno Stato membro all'altro.

Nella sua frenetica vita di quegli anni vi furono alcune serate a Bruxelles, che per Marco era di sosta, per così dire, obbligata, in attesa del Consiglio dei Ministri europei del lavoro dell'indomani. Era in quelle occasioni che Marco mi telefonava qualche giorno prima del suo arrivo e che io potevo approfittare dello straordinario privilegio di potere avere, per un'intera serata, il Consigliere del Ministro tutto per me. Nel corso di quelle chiacchierate bruxellesi Marco ed io, come dice una famosa canzone di Francesco Guccini, rifacevamo il mondo, quelle chiacchierate bruxellesi mi consentirono soprattutto di conoscere gli aspetti più veri e più profondi del carattere di Marco. Un aspetto saliente della sensibilità di Marco che tengo a ricordare era l'immensa fiducia, oltre che il rispetto che egli aveva riposto nella compagna della sua vita.

"Sono stato proprio fortunato - mi disse una sera a Bruxelles - ad avere incontrato Marina", e per lei e per i due amati figli, Francesco e Lorenzo, Marco Biagi non aveva esitato a rinunciare - sono parole sue - ad un trasferimento a Milano affinché tutta la famiglia potesse rimanere stabilmente a Bologna. L'ultima nostra chiacchierata bruxellese si svolse in una mite serata d'autunno del 2001, nella bellissima Place du Sablon della capitale europea. Fu in quella sera che appresi che Marco aveva ceduto al pressante invito del neoministro Sottosegretario al Lavoro nel nuovo Governo uscito dalle urne delle elezioni del maggio 2001. Marco aveva, quindi, ricominciato a svolgere le funzioni di Consigliere per gli Affari europei del Ministero del Lavoro. Questo suo annuncio mi sorprese molto, Marco mi rispose che egli avrebbe svolto un ruolo esclusivamente di tecnico, nella speranza di vedere attuate, dalla nuova Maggioranza, alcune delle riforme della Legislazione sul lavoro che i Governi della precedente legislatura non erano stati in grado di realizzare. Lasciai Marco, quella sera, con un sentimento di grande perplessità e con il presentimento di vederlo esposto nuovamente a dei gravi rischi personali. Questo presentimento di

pericolo crebbe nel corso delle settimane successive, man mano che leggevo - siamo all'inizio del 2002 - gli articoli di Marco su Il Sole 24 Ore, articoli nei quali egli esponendosi, ancora una volta in prima persona, reclamava l'adeguamento della legislazione italiana del lavoro sia le regole imposte dalla Legislazione europea sia le esigenze di un'economia post-industriale in rapida e radicale trasformazione.

La sera del 19 marzo 2002, tornavo in treno da Parma, dove avevo tenuto le mie lezioni al collegio europeo di quell'Università. Per caso non arrivai, quella sera, con lo stesso treno che aveva preso Marco alla Stazione di Bologna, dove anche io avevo lasciato la bicicletta. Pedalai quella sera, fino a casa, senza la forza di fermarmi dinanzi alla casa di Marco perché la commozione era troppo intensa, ma se la commozione era fortissima, essa non era accompagnata da alcun sentimento di sorpresa. Risalendo al ricordo di quell'ultima nostra cena insieme, a Bruxelles, mi sembrava di vivere una versione tutta bolognese della cronaca di una morte annunciata di Gabriel García Márquez. Da quel 19 marzo 2002, con la moglie del professor Biagi, la professoressa Marina Orlandi e con un gruppo di amici di Marco, organizziamo una staffetta simbolica in bicicletta, la cosiddetta biciclettata dalla Stazione di Bologna alla sua casa in Via Valdonica. Alla biciclettata segue una cerimonia di commemorazione sotto le finestre di casa Biagi, cerimonia molto semplice e del tutto informale alle ore 20:00 di ogni 19 marzo, alla stessa ora e a pochi metri dal luogo in cui la vita terrena di Marco fu spezzata per continuare nel cielo dei giusti nel quale certamente ora Marco si trova.

Le canzoni che cantiamo in quella serata del 19 marzo di ogni anno sono le canzoni evergreen degli anni Sessanta e Settanta, che parlano di rifiuto della guerra, di impegno politico e sociale, di battaglie in difesa della libertà. Quest'anno, anzi, questa sera, canteremo "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones" di Gianni Morandi, canteremo "Io vagabondo" dei nomadi e "No woman, no cry" di Bob Marley e finiremo con l'immane "Caro amico ti scrivo", "L'anno che verrà" di Lucio Dalla. Alla luce dei tragici avvenimenti di questi giorni nell'Ucraina invasa e martoriata da un esercito invasore, quelle canzoni di impegno, di libertà, di rifiuto della violenza e di pace conservano tutta la loro drammatica attualità. Lasciatemi terminare con una nota di speranza e con un sorriso, dal 2017 il dipartimento di Scienze Politiche e di relazioni internazionali dell'Università di Bologna ha istituito un insegnamento di diritto dell'Unione europea del lavoro in inglese, lo frequentano ormai da cinque anni studenti di tutti i Paesi d'Europa, tutti estremamente motivati da una grande fiducia nel consolidamento dell'unione dei popoli e degli Stati europei e tutti estremamente motivati dal desiderio di contribuire alla difesa dei diritti dei lavoratori e della dignità del lavoro.

All'inizio di ogni anno accademico ricordo ai miei studenti la figura e l'opera del professor Marco Biagi, ricordo loro le sue qualità di instancabile animatore di equipe di giovani ricercatori, ricordo loro la sua straordinaria cordialità di amico, collega e maestro. Quella cattedra era per lui, ma essendo Marco in cielo, il modo migliore di continuare la sua memoria è continuare la sua opera di maestro. Quando un professore di Diritto dell'Università di Bologna veniva meno, l'annuncio del Rettore, almeno ai miei tempi, iniziava con questo motto latino "legis magister lite magister" e questo fu Marco Biagi, maestro di diritto e maestro di vita. Grazie per l'attenzione.

Il PRESIDENTE: "Grazie infinite, dottor Traversa, anche per l'apertura personale, la condivisione che ha voluto fare con noi che hanno certamente riempito di significato, di significato profondo questa nostra giornata e il ricordo di Marco Biagi.

Veniamo alla parte formale, ufficiale, e mettiamo in votazione la proposta di delibera n.652 per il conferimento della cittadinanza onoraria post mortem al professore Marco Biagi.



*Il Segretario Generale constata la presenza del numero legale.*

Conclusa la presentazione, il Presidente sottopone a votazione palese, per appello nominale, la proposta di deliberazione n. 652, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti al momento del voto: 29

Consiglieri votanti: 29

Favorevoli      29:      i consiglieri Aime, Baldini, Bergonzoni, Bertoldi, Bignardi, Bosi, Carpentieri, Carriero, Connola, De Maio, Di Padova, Forghieri, Franchini, Giacobazzi, Giordani, Lenzini, Manenti, Manicardi, Moretti, Parisi, Poggi, Prampolini, Reggiani, Santoro, Silingardi, Stella, Trianni, Venturelli ed il Sindaco Muzzarelli.

Risultano assenti i consiglieri Fasano, Guadagnini, Rossini e Scarpa.

Il Presidente proclama l'esito dopo aver ricevuto conferma dal Segretario e dagli scrutatori.

Il PRESIDENTE: "Vogliamo che Marco Biagi sia cittadino da subito, immediatamente, quindi facciamo una seconda votazione per l'immediata eseguibilità della proposta di delibera appena approvata.

Infine il PRESIDENTE, stante l'urgenza di procedere e visto l'art. 134, comma 4, del D.Lgs. n. 267/2000, T.U. Ordinamento EE.LL., sottopone a votazione palese, per appello nominale, l'immediata eseguibilità della presente deliberazione, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti al momento del voto: 29

Consiglieri votanti: 29

Favorevoli      29:      i consiglieri Aime, Baldini, Bergonzoni, Bertoldi, Bignardi, Bosi, Carpentieri, Carriero, Connola, De Maio, Di Padova, Forghieri, Franchini, Giacobazzi, Giordani, Lenzini, Manenti, Manicardi, Moretti, Parisi, Poggi, Prampolini, Reggiani, Santoro, Silingardi, Stella, Trianni, Venturelli ed il Sindaco Muzzarelli.

Risultano assenti i consiglieri Fasano, Guadagnini, Rossini e Scarpa.

Il Presidente proclama l'esito dopo aver ricevuto conferma dal Segretario e dagli scrutatori.

Il PRESIDENTE: "Invito Marina Orlandi e il figlio di Marco Biagi a venire sul palco per la consegna delle chiavi della città. Invito anche il Ministro, prego, venga sul palco insieme a noi.

La parola al Ministro dell'Istruzione della Repubblica Italiana, professor Patrizio Bianchi per l'intervento conclusivo di questa nostra importante giornata, ovviamente incominciando da subito con un grande ringraziamento per la sua disponibilità e la sua partecipazione".

Il Ministro dell'Istruzione BIANCHI: "Signor Presidente, Consiglieri tutti, signor Sindaco, caro Giancarlo, Marina, Francesco, Lorenzo. Tocca a me rappresentare il Governo italiano in questa giornata, una giornata sicuramente densa di emozioni che però vede questo momento importantissimo in cui la città di Modena riconosce in Marco Biagi un suo cittadino. Una cosa importante è essere cittadini, essere cittadini vuol dire assumersi tutte le responsabilità di far parte di una comunità e un intellettuale ha una responsabilità importante, la responsabilità di mettere a disposizione della propria cives non solo quello che sa, ma anche quello che non sa, ma che è disposto ad esplorare, che è disposto a cercare, che è disposto a ricercare. Un intellettuale ha il dovere, nel momento in cui vuole essere cittadino, di mettere a disposizione la propria persona e farlo non solo come professore, ma anche come Consigliere. C'è una pagina molto bella di Marco in cui lui ricorda il suo maestro ed è bella questa cosa che gli accademici ricordano i propri maestri, quest'idea per cui sei parte di una storia lunga per cui io riconosco il mio maestro che riconosce il suo maestro che riconosce il suo maestro.

Enrico Mancini ricordava che si può essere anche Consiglieri, non si è mai Consiglieri del principe, bisogna essere Consiglieri di un progetto, di un progetto di vita, di un progetto di Paese, di un progetto di Stato e questo è stato, quest'idea di un progetto che è stata coerente in tutta la sua opera, quest'idea che bisognava essere attenti alle trasformazioni per cui tu non sei il custode semplicemente di qualcosa che c'è lì, il diritto, ma sei l'esploratore di come i diritti si trasformano nel tempo. La cosa che mi impressionava di Marco era la sala di aspetto della Sabina a Bruxelles, mi aveva sempre impressionato questa capacità, come giurista, di confrontare le diverse situazioni e come intellettuale di cogliere le trasformazioni che c'erano nei sistemi produttivi, nei sistemi economici, nei sistemi sociali, nei sistemi umani.

Il metodo della comparazione, che lui aveva sempre trattato, non era quello di fare una tabella a due entrate, qui le misure e qui i Paesi, lui lo lasciava ad altri, era la capacità di capire come nei diversi contesti si evolvevano i diversi strumenti per garantire la tutela dei diritti e questo avveniva, però, nel momento in cui cominciava una fase totalmente diversa, quella della globalizzazione. Per cui, era evidente il contrasto tra delle economie che si integravano, quindi, necessariamente sempre di più si mettevano direttamente a confronto, e delle strutture istituzionali e politiche che erano fortemente radicate e messe in contesti nazionali, cosicché diventava necessario capire e capirlo in anticipo come riuscire in processo sempre in cambiamento non solo ad esplorare il presente, ma anche interpretare quegli elementi che sarebbero diventati necessari per poter gestire il futuro in quest'attenzione continua che prima ha descritto. Vi era questa capacità, anche, di trovare un riformismo vero e come tutti i riformismi ha assaporato quanto fosse dura la solitudine del riformista. Sì, il riformista è solo, perché c'è sempre qualcuno che dice che c'è ben altro, il Paese è straordinario. Sì, è vero, c'è questo problema, ma i problemi sono ben altri. I problemi sono questi, sono questi che devo affrontare e su questo devo costruire delle risposte, la capacità di dare risposte, risposte anche a quei problemi che la maggior parte delle persone probabilmente non vede ancora, ma proprio perché sei un intellettuale e sei capace di cogliere e allora fai la parte di quello che forza le situazioni, che non si accontenta. È difficile avere il consenso su dei problemi che ancora non sono chiari a tutti e che stanno emergendo e che lucidamente sei in grado di vedere, forse è anche la condanna degli intellettuali questa, quella di riuscire a vedere le cose che gli altri non vedono e che probabilmente tu vedi e capisci che è quella la strada.

Marco ha assaporato tutta questa solitudine e l'ha assaporata proprio perché era capace di non intravedere, ma vedere i cammini e i percorsi che tutti avremmo fatto da quel momento in poi. Certamente, fu quella una stagione lunga, lunghissima. Ha ragione Giancarlo, una stagione lunghissima che diventa difficile bordeggiare, due giorni fa era il 16 marzo, l'anniversario del rapimento di Aldo Moro, e quando parliamo dei nostri colleghi non riusciamo a dimenticare. Una

stagione lunga e lunghissima che ci deve insegnare, ancora una volta, come su alcuni principi non si può mollare un attimo, contro la violenza politica non si può mollare un attimo, contro questo mondo che è diventato subdolo, ancora più subdolo di un tempo perché sostenuto da questa diffusione senza regole dei social, dell'odio sistematico, non si può mollare un attimo, così come non si può mollare un attimo contro la banalizzazione delle cose, contro la banalizzazione di cui la nostra vita politica ormai sembra essere preda continua. Bisogna continuare in questo percorso difficile di avere un progetto di cui essere servitori, che è quello di un Paese che pur nelle grandi trasformazioni che abbiamo di fronte, e forse soltanto taluni riescono a intravedere, dobbiamo essere servitori di un progetto in cui vi è la dignità di tutti i lavori, anche quelli che non si presentano nei modi con cui abbiamo costruito le nostre relazioni industriali in passato, forse abbiamo costruito anche le nostre ideologie in passato, forse abbiamo costruito anche le nostre vite in passato. Abbiamo l'obbligo di costruire le condizioni perché i nostri figli trovino anche dei lavori di cui ancora, forse, non sappiamo neanche il nome. I miei figli, a volte, mi dicono delle cose che faccio fatica a capire, dobbiamo costruire le condizioni per la dignità di lavori di cui ancora non sappiamo neanche il nome e dobbiamo costruire l'idea di un Paese che è in grado di fare anche delle scelte difficili, difficilissime, anche popolari, ma il Governo deve fare anche questo.

Ieri sera, abbiamo finito tardissimo e credo che abbiamo fatto delle scelte giuste perché hanno rimesso il tema non solo della stabilità, ma anche dell'equità alla base della nostra azione, così come è chiarissimo che dobbiamo riportare dentro le nostre scuole, le nostre università, il principio fondante che non insegniamo solo disciplina, ma abbiamo l'ambizione che hai detto prima, Enrico. In Italia, forse, abbiamo tanti professori e abbiamo pochi maestri, direi di restituire anche ai professori la vita di maestro, non tutti riusciamo a farlo, però bisogna anche restituire quest'idea che vai a scuola non soltanto per "sapere qualcosa in più per...", stiamo lavorando molto su una nuova scuola. Quando andavo a scuola, da piccolo, molti anni fa, andavo a scuola per anche per avere delle informazioni in più, delle conoscenze in più.

Oggi, i nostri ragazzi sono travolti di informazioni, i nostri ragazzi sono annegati di informazioni, i nostri ragazzi li stiamo riempiendo continuamente di cose in più, di formazione in più, forse è anche il tempo di fermarsi un attimo, di tornare a pensare che la scuola non deve dare le informazioni in più, la scuola deve dare capacità di vivere di più insieme, più comunità, più competenze per vivere insieme, più capacità per accogliere anche le persone che non parlano la mia lingua e faremo noi lo sforzo di imparare delle lingue, non solo le lingue parlate, ma anche la musica, quello che volete voi. Dobbiamo fare una scuola che è più capace di dare tutte quelle competenze di vita comune che probabilmente abbiamo dato per scontato e che sono invece fondamentali, così come ha ragione Giancarlo quando diceva che dobbiamo riflettere attentamente sul fatto che tutto quel mondo di capacità di organizzare corpi intermedi, di organizzare la vita in questi 20 anni, si è dileguato.

Vedete, abbiamo una tentazione molto forte di dire che i nostri ragazzi stanno male e la colpa è del Covid. Siamo confusi, e la colpa è del Covid. No, non cadiamo in questa trappola. Il virus che ci ha colpito molto tempo prima del Covid era quello dell'individualismo e del populismo che non a caso sono complementari. Dobbiamo tornare in ricostruire quelle condizioni per essere cittadini della nostra comunità, per tornare ad essere parte e costruttori di comunità e il lavoro è fondamentale, i lavori sono fondamentali, la dignità del lavoro è fondamentale, le modalità con cui si regola il lavoro diventa fondamentale e lì sta il pensiero di Marco dopo 20 anni, e lì sta un pensiero che non è stato fermato quella notte maledetta, lì sta il nostro lavoro, il lavoro di questa Fondazione, il lavoro di questa città di Modena che, permettetemelo di dire, ha una grande responsabilità, che è quella di essere in differimento a tutto il Paese, perché le cose che hai detto prima, Sindaco, non si fanno in tutto il Paese e chi riesce a farlo ha l'obbligo di guida e di riferimento a tutto il Paese.

Sì, in questi 20 anni Marco c'è mancato, è mancato a Maria, a Francesco, a Lorenzo, alla famiglia, è mancato a tutti noi, è mancato al Paese, è mancata questa sua capacità garbata e severa di esplorare il presente e di preparare il futuro, ma questo vuoto può essere riempito soltanto con la nostra capacità di riprendere quella bicicletta che è qui e di continuare a proseguire sulla sua strada. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Ministro del contributo e della presenza. Ufficialmente, la seduta del Consiglio comunale finisce qui. Come Presidente del Consiglio comunale dichiaro chiusa la seduta, ringrazio di nuovo tutti".

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio  
POGGI FABIO

Il Segretario Generale  
DI MATTEO MARIA